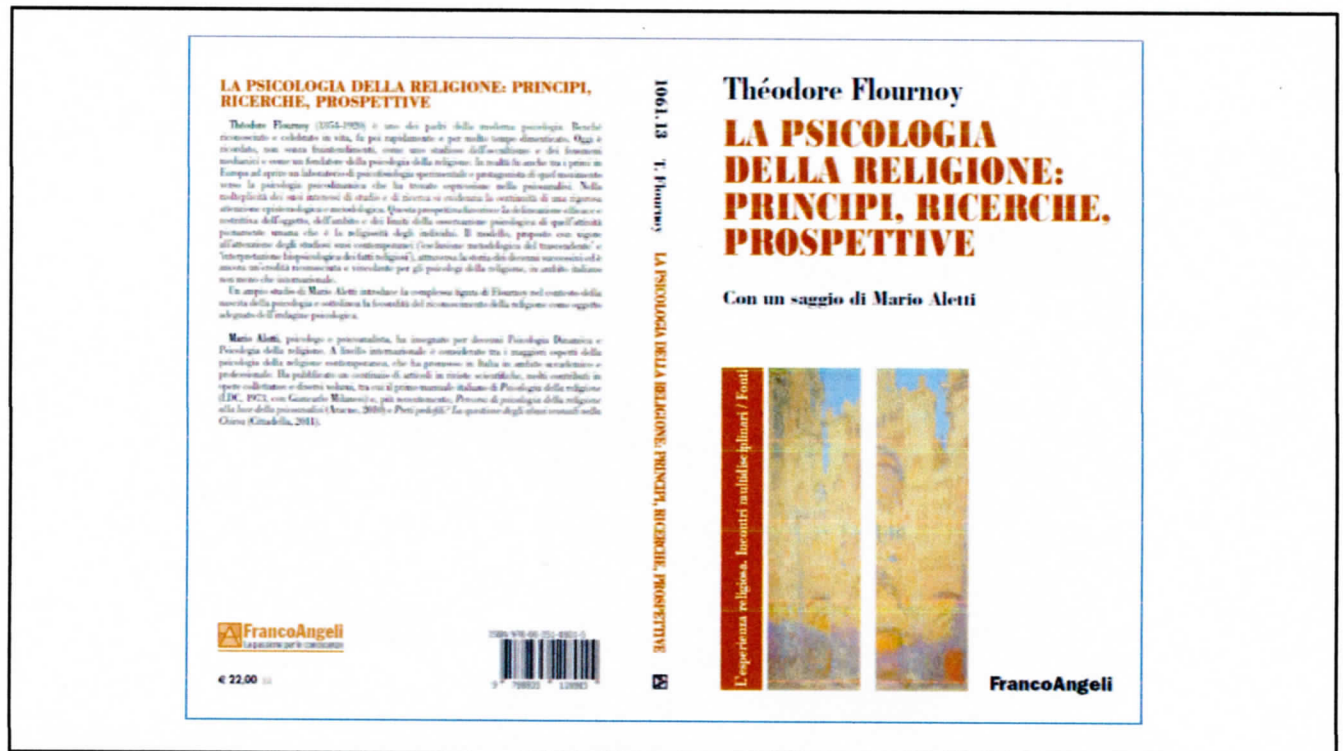




INCONTRO DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE
Società Italiana di Psicologia della Religione – APS
6 aprile 2021

L'eredità imprescindibile e sempre attuale di Théodore Flournoy

- Relazione di Mario Aletti -



Questo nuovo libro presenta tre saggi di Flournoy derivanti dalle lezioni all'Università di Ginevra, anno accademico 1901-02, con concetti formalizzati definitivamente al 6° Congresso Mondiale di Psicologia di Ginevra, nel 1909 (presidente Flournoy, segretario Claparède), congresso che costituisce il grande atto di nascita della psicologia della religione.

Il libro non vuole essere soltanto una rievocazione storica; invece offre un ritorno su temi di **un'attualità impressionante**: sulla neutralità (esclusione e coefficiente di trascendenza), sull'importanza delle narrazioni autobiografiche, sui rapporti tra psicologia e neurobiologia, tra psicologia e statistica, tra psicologia e psicoanalisi.

Il mio intervento illustrerà alcune citazioni dirette, spesso provocanti, che stimolano la lettura del libro e l'incontro con **Flournoy** che, purtroppo, nel nostro campo, è uno **di quei grandi autori che sono oggi più citati che letti**. Come accade per James (1902) o come Starbuck che scrisse il primo volume di Psicologia della religione (*The Psychology of Religion*, 1899).

In realtà Flournoy appare oggi un parente povero nell'album di famiglia della psicologia europea. E ciò è una perdita per la psicologia, come accade ogni volta che la cultura psicologica dimentica la storia su cui si è costruita.

Psicologia *della* religione

«Inutile dire che la denominazione di *Psicologia religiosa* non implica alcun carattere religioso né antireligioso; è una semplice abbreviazione per la *Psicologia della religione o dei fenomeni religiosi*» ⁽¹⁾

«La *psicologia della religione* fa parte della *psicologia generale*. Si distingue dalle altre parti della psicologia per il suo oggetto, non per i suoi presupposti o il suo metodo. Il suo oggetto è la religione considerata come una forma o un indirizzo particolare della vita psichica» ⁽²⁾

- (1) Fin dall'inizio del saggio *Le principes de la psychologie religieuse*, esattamente dalla nota n. 1, in apice allo stesso titolo, l'autore si affretta a precisare che la dicitura "psicologia religiosa" non deve prestarsi ad equivoci. (NB corsivo nell'originale).
- (2) Al Congresso di Ginevra, Höfding, pienamente in linea con Flournoy: "La psicologia della religione fa parte della psicologia generale. Si distingue dalle altre parti della psicologia per il suo oggetto, non per i suoi presupposti o il suo metodo. Il suo oggetto è la religione considerata come una forma o un indirizzo particolare della vita psichica. Arriva a conoscere il suo oggetto per mezzo dell'osservazione, di se stessi o di altri e con l'aiuto della storia delle religioni".

NB Questione estremamente attuale, che si ripropone oggi nei congressi internazionali di psicologia della religione. Occorre, da una parte definire correttamente l'oggetto di studio, e dall'altra parte, determinare le competenze specifiche della psicologia su tale oggetto: **quale psicologia, quale religione** (cfr. Aletti & Antonietti, *Qualificare la psicologia, rispettare la religione*).

Qualificare la psicologia

- «Voialtri teologi vi occupate di Dio, io m'interesso **dell'uomo che crede in Dio, della fede religiosa in quanto in funzione. Fate piuttosto una monografia dell'esperienza religiosa come fatto interiore, psicologico!**»
- Contro la diffidenza dei credenti 'incrollabili': la fede si manifesta in **credenze, emozioni, comportamenti** che fanno parte della strumentazione **psicologica**.
- Contro i 'positivisti ad oltranza': «anche ammettendo che tutte le manifestazioni del sentimento religioso non siano che illusione ed errore, nondimeno resta che **l'illusione e l'errore siano stati psichici, come tali rilevanti**».

Differenza tra psicologia e Teologia: Flournoy riferisce un dialogo con un Pastore protestante che aveva tenuto un grande sermone.

La psicologia della religione deve guardarsi da due opposte ideologie riduzionistiche. **Le "menti scientifiche"** (oggi diremmo il mondo accademico) stentano a occuparsi di un argomento che giudicano poco rilevante e attendibile, **le "anime religiose"** provano diffidenza per ricerche che appaiono loro dissacranti della religione.

Ai diffidenti credenti "incrollabili" – argomenta Flournoy – va fatto osservare che la fede, anche se considerata come dono di Dio, si manifesta in credenze, emozioni, comportamenti che fanno parte della strumentazione psicologica dell'uomo.

E i **"positivisti ad oltranza"**, che considerano la religione come sopravvivenza o riapparizione atavica di una fase dello sviluppo umano passata o come fenomeno morboso, pur se considerassero la religione come un errore, un'illusione o anche un inganno, dovranno ricordare che anche spingendo le cose all'estremo, ammettendo che tutte le manifestazioni del sentimento religioso non siano che illusione ed errore, nondimeno resta che **l'illusione e l'errore siano stati psichici**, e a questo titolo devono essere studiati dalla psicologia.

NB. Credenza o non credenza sono parimenti oggetto della psicologia della religione. Allo stesso modo, il benessere della religione (il *religious coping* caro a qualche americano) o, al contrario, la deriva fondamentalista sono ugualmente rilevanti per la psicologia della religione.

Rispettare la religione: il Trascendente

L'esperienza religiosa genera, in colui che la prova, la credenza in un ordine di realtà superiore, **la certezza dell'esistenza di Dio** – o degli dèi, o di esseri spirituali

...la convinzione di qualcosa che **oltrepassa** e domina il nostro universo visibile, ma **che si rivela** nei dati **immediatamente** vissuti della coscienza religiosa

i fenomeni religiosi posseggono un **coefficiente di realtà o un indice di valore o realtà trascendente**, cioè oltrepassante il mondo ordinario percepibile da tutti gli uomini

Già Flournoy, ai tempi suoi lamentava: “Non mi ricordo di aver incontrato questa idea [del trascendente] così nettamente espressa negli autori americani, non più del resto di quanto essi precisino ciò che intendono per religione”.

Quanto all'oggetto, **la religione è una relazione con il Trascendente.**

Flournoy: Così come le nostre percezioni sensibili posseggono un “coefficiente di realtà esterna”, una specie di indice di valore indipendente, che ci fa credere all'esistenza dei loro oggetti, tavole, bestie o stelle, così si può dire che i fenomeni religiosi posseggono anche un coefficiente di realtà o un indice di valore, ma di valore o realtà *trascendente*, cioè oltrepassante il mondo ordinario percepibile da tutti gli uomini, e sfuggente per conseguenza a coloro che non hanno fatto queste esperienze speciali.

NB-1: Oggi, la necessità di definire preliminarmente l'oggetto, è ribadita dalla gran parte degli studiosi, tra tutti Beit-Hallahmi (2015, p. 2): “Come puoi dire di studiare la religione, se non sai che cosa stai studiando?”

NB-2: Nettamente Vergote “**La spiritualità si distingue dalle religioni** perché ha come referente non una persona divina, ma un'idea del divino definito in senso intellettuale: Essere Supremo, Bene, Valore”.

Rispettare la religione: un processo vitale

La religione è un insieme inscindibile e condiviso di **credenze, pratiche, sentimenti** orientati al riconoscimento del Trascendente

«La psicologia considera i fenomeni religiosi come la manifestazione d'un **processo vitale**, di cui essa si sforza di determinare la natura psicofisiologica, le leggi di crescita e di sviluppo, le variazioni normali e patologiche, il dinamismo cosciente o subcosciente e, in modo generale, i rapporti con le altre funzioni e il ruolo nella vita totale dell'individuo» (Principio dell'*Interpretazione 'biologica'*)

Flournoy propone un'articolazione dei fenomeni religiosi in tre categorie compresenti ed interconnesse: **credenze, pratiche, sentimenti e i loro dinamismi ed evoluzioni**. Le credenze, intese come le cose credute, (lui le chiama i «dogmi»), sono meno interessanti per lo psicologo, che invece è più stimolato a conoscere i dinamismi psichici sottesi alle emozioni, ai desideri, alle aspirazioni religiose.

Flournoy considera i fenomeni religiosi come la manifestazione d'un **processo vitale**. In coerenza con questo principio il secondo dei saggi, *Osservazioni di psicologia religiosa* presenta **sei storie di vita** osservando la formazione, l'evoluzione, i cambiamenti della vita religiosa dei soggetti, così come da essi stessi raccontata e rivissuta nell'introspezione, attraverso delle articolate storie di vita, delle autobiografie della propria esperienza religiosa.

NB. Oggi. Per la maggior parte degli studiosi va osservata la **centralità della religione nell'esperienza di vita delle persone**. Si sono elaborati dei costrutti multifattoriale di religione come, ad es. Il **modello a cinque dimensioni di Charles Glock**, che riconosce nella religiosità individuale una dimensione **intellettuale**, una **esperienziale**, una **ideologica**, una **rituale** (individuale e collettiva: preghiera e liturgia), una **conseguenziale**. La religiosità risulta dall'interagire di tutte queste dimensioni. Senza di che sarebbe improprio o impossibile dire che un soggetto è religioso.

Perciò la questione è come evitare che nelle ricerche empiriche la sola autodichiarazione "io sono religioso", "io sono ateo", "io sono agnostico", venga considerata attendibile, e non sia ridotta solo a poco più che una caratteristica demografica come altre, come l'età, il sesso, l'istruzione scolastica... cioè come una variabile indipendente di un oggetto di ricerca diverso e altro dalla religione: *coping*, benessere, significato nella vita, *mindfulness*.

Psicofisiologia, laboratorio, statistica

«rinuncerai subito al tachistoscopio, piuttosto che all'introspezione e preferirei un soggetto che picchietti a caso sul tavolo, ma che sappia descrivere che cosa prova e le immagini che usa per reagire rapidamente al suo stato»

«Noi non ci culliamo nell'ingenua illusione che la fisiologia cerebrale, anche perfezionata, renderebbe conto dell'esistenza della coscienza religiosa; poiché la conoscenza perfetta del cervello, in quanto organo fisico, non diminuirebbe per nulla il mistero ultimo che spazia sul perché del fatto psicologico».

«*Abbiamo bisogno di idee nuove.* Per uno studioso che ne ha qualcuna, ci sono cento ricercatori che stanno a spossarsi su qualche esperimento di nessun rilievo psicologico» (James, lettera del 7 dicembre 1896).

«La statistica abbraccia fatti esteriori o almeno esteriorizzati; perciò essa è un mezzo necessario per la constatazione della vita religiosa esterna. Ma questo è poco utilizzabile, quando si vuol giudicare la vita religiosa interna».

Il percorso dello studioso Flournoy è ben riassumibile in queste citazioni.

Dagli esperimenti di laboratorio, allo studio della persona. Il volume ne scandisce l'evoluzione "accademica", ma evidenzia il permanere del suo interesse di fondo. Gli esperimenti e le ricerche di laboratorio come anatomo-patologista non appagavano i più profondi interessi di Flournoy. Li considerava come uno strumento, passaggio necessario alla delineazione dell'oggetto che lo interessava veramente: l'uomo.

"L'uomo come punto di tangenza dei due mondi che lo appassionavano: il mondo della verità scientifica e quello dei valori morali" (Claparède).

NB: Lo psicologo è interessato non all'output del comportamento (religioso), ma al processo psichico che lo origina, lo sostiene e lo accompagna. Rappresentazioni interne, interazione con l'ambiente, motivazioni, crisi e esiti delle crisi...

Spiritismo e medianità. Dai fenomeni "occulti" alla psicodinamica

Flournoy usa il concetto di "sovrannormale" che lui preferisce al più usato "soprannaturale" in quanto meno compromesso da richiami filosofici e teologici.

«fatti che non rientrano negli schemi attuali delle nostre scienze e la cui spiegazione richiederebbe principi ancora non ammessi»

Il caso di Hélène Smith. Flournoy per 5 anni ne studia la personalità quale si manifesta nelle **sedute medianiche** e nelle **relazioni autobiografiche** che, nell'insieme, sembrano confluire in almeno tre diversi 'romanzi medianici': il *ciclo indù o orientale*, il *ciclo regale* e il *ciclo marziano*.

Lo studio della "medianità", va collocato nell'ambito dell'interesse particolarmente vivo nella seconda metà dell'Ottocento per il subcosciente e i fenomeni dell'"automatismo psichico". Flournoy usa il concetto di "sovrannormale", che preferisce al più usato "soprannaturale" in quanto meno compromesso da richiami filosofici e teologici.

L'aggettivo, nella sua prospettiva, serve per designare genericamente "fatti che non rientrano negli schemi attuali delle nostre scienze e la cui spiegazione richiederebbe principi ancora non ammessi". Flournoy considera medium qualunque persona che presenta fenomeni psicologici (oggi diremmo parapsicologici), spontanei o provocati, un po' fuori dall'ordinario. La chiave di lettura dei fenomeni 'occulti' va cercata nelle caratteristiche dei medium, spesso nella loro psicologia, quella inconscia non meno che quella conscia.

Il caso di Hélène Smith. medium famosa, prima a Ginevra, poi in Europa e in America. Flournoy le dedica un intero libro *Dalle Indie al pianeta Marte* (1899/1900). Hélène, nelle sedute medianiche, sosteneva di essere la reincarnazione della principessa indiana Simandini (sec. 14°) e di Maria Antonietta (decapitata alla fine del Settecento). Riportava anche di avere fatto un viaggio in spirito sul pianeta Marte, di cui riportava nozioni, disegni, espressioni linguistiche e descrizioni dei costumi.

NB: Delle "leggi di natura", la natura non ne sa niente. (Anacoluto pascaliano: "Quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancor più grande di ciò che lo uccide. Perché egli sa di morire e del vantaggio che l'universo ha su di lui, l'universo non ne sa niente"). Questo per dire che le leggi di natura sono nella visione, nella narrazione dell'uomo, e risentono dei condizionamenti culturali, storici, ideologici degli uomini.

Il metodo: tra Amleto e Laplace

Il 'principio di Amleto' : «**Tutto è possibile**»

Il 'principio di Laplace': «**Il peso delle prove deve essere proporzionato alla stranezza dei fatti**»

Questi due assiomi pratici coniugati insieme inducono un «**saggio probabilismo scevro da ogni ostinazione**» (grazie ad Amleto) e libero da ogni pigrizia (grazie a Laplace), nell'affrontare i fenomeni 'sovranaturali'

«Per ciò che riguarda il progresso delle nostre conoscenze, bisogna diffidare della facile credulità e del dogmatismo ostinato»

Il metodo con cui Flournoy si accosta al caso Hélène Smith e alla medianità manifesta il suo modo di esercitare il lavoro di psicologo, in generale, ma anche nello studio dei fenomeni religiosi. Ogni ricerca sul sovrannormale dovrà tenere presenti, ed uniti tra loro, due principi informativi, come **due assiomi**, che egli formula argutamente con la bonomia che spesso traspare dai suoi scritti.

*“Il primo, che chiamerò ‘**principio di Amleto**’ può riassumersi in queste parole: «Tutto è possibile».*

*L'altro, al quale è giusto lasciare il nome di ‘**principio di Laplace**’, suscettibile di diverse formulazioni; io lo enuncio così: «Il peso delle prove deve essere proporzionato alla stranezza dei fatti» (2016 [1900], p. 230).*

Chiaramente, il primo principio rimanda all'ammonimento di Amleto “Ci sono più cose in ciel ed in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia” (Shakespeare, Amleto, Atto 1, scena 5). E si traduce nell'atteggiamento del ricercatore contro ogni negazione pregiudiziale (*Perché no? Bisogna andare a vedere*). Il principio di Laplace si rifà ad un passo dell'*Essai philosophique* “Esaminare i fatti con un'attenzione tanto più scrupolosa, quanto più sembra difficile ammetterli”.

Questi due assiomi pratici coniugati insieme inducono un «**saggio probabilismo scevro da ogni ostinazione** (grazie ad Amleto), e **libero da ogni pigrizia** (grazie a Laplace), **nell'affrontare i fenomeni 'sovranormali'**».

NB: Oggi un equivalente sarebbe studiare i processi psichici delle persone che vedono la Madonna (a Medjugorje, soci SIPR lo hanno fatto) o le motivazioni dei fedeli dei pellegrinaggi religiosi. Ma anche cosa avviene nella psiche di un fondamentalista terrorista, o come avvengono le identificazioni/sovraposizioni delle identità religiose con la nazionalità (Italiani cattolici, Greci ortodossi, Inglesi protestanti, Israeliani ebrei, ...). Ciò comporta **entrare nelle chiese**, nelle sinagoghe, nelle moschee e studiare la religiosità veramente vissuta!

Verso la psicoanalisi

«È davvero biasimevole che il fenomeno del **sogno**, il prototipo stesso dei messaggi spiritici che **racchiude la chiave di ogni spiegazione** dei fenomeni medianici sia così poco studiato».

«**svelando i nostri pensieri reconditi e la direzione istintiva delle nostre associazioni di idee**, il sogno è spesso un istruttivo sondaggio negli strati sconosciuti su cui si regge la nostra personalità ordinaria. A volte è **la parte migliore di noi stessi** che viene così a rivelarsi»

Flournoy evidenzia un **inconscio dinamico, creativo e mitopoietico**, dotato di una capacità di immaginazione, di drammatizzazione e di personificazione. A differenza dell'inconscio freudiano, luogo del rimosso, avrebbe dimensioni costruttive, difensive, compensatorie e rivelatrici.

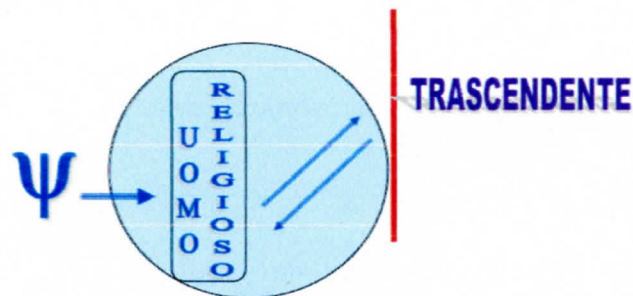
La medium Hélène Smith presenta una ricchezza di **proliferazione psicologica** che ha radici e processi di elaborazione paragonabili a quelli che l'inconscio manifesta nel sogno. E non a caso Flournoy lamenta che si sia trascurato lo studio del sogno.

E Claparède commenta la seconda citazione sopra riportata così: "Questo passo non contiene forse tutto il programma, pratico e teorico, della psicoanalisi?"

NB: Lo psicologo della religione va oltre le parole, oltre le immagini, oltre i simboli, oltre la lettera del racconto e tanto più oltre i *self-report*. Per cogliere cosa c'è dietro, **cosa c'è dentro** le parole, i riti, l'attaccamento ed affidamento. Oltre l'affermazione "io sono religioso", "io trovo il significato, la pace", "io prego il mio Dio". Ma anche: "Io sacrifico la mia vita in un episodio di suicidio-eccidio; per la mia religione"!



Flournoy: Esclusione metodologica del Trascendente e Coefficiente di trascendenza



Slide 11/1

Flournoy propone un rigore epistemologico e metodologico che ancora oggi è eredità imprescindibile (con la forza di un “legato” testamentario!!!) per lo psicologo della religione. Flournoy usa il termine di “principio metodologico”, noi oggi preferiremmo “**epistemologico**”, ma dalla parte del Ginevrino giocava l’uso della lingua francese ed una lunga tradizione della parola *méthode* (consacrato da Cartesio: *Le discours de la méthode*). La psicologia, in quanto scienza empirica, si trova incompetente ed incapace di pronunciarsi sulla reale esistenza (ontologica) di Dio. Si noti bene: sia nel senso della affermazione, sia nel senso della negazione. Semplicemente, è una cosa fuori della sua portata. Non che la psicologia ne esca sminuita; semplicemente opera nel suo proprio ambito.

“... l'oggetto proprio di studio non è la religione, ma *la persona religiosa*. O, per dir meglio, l'insieme dei processi psichici attraverso i quali il soggetto si relaziona con la religione-ambiente. Lungo tutto il percorso di costruzione della propria identità personale, sia nel senso dell'adesione di fede, sia in quello del rifiuto ateo ...in altre parole, ciò che interessa la psicologia della religione è il processo di **riscrittura autobiografica** del sistema culturale, linguistico-simbolico della religione” (Aletti, 2003, pp. 269-270).

L'ESCLUSIONE della trascendenza è un principio di delimitazione preliminare (epistemologica) del campo, che impone alla psicologia di astenersi da giudizi sulla portata di realtà del Trascendente. Non per scelta o rifiuto o precomprensione sfavorevole (ateistica), ma per specificità dell'approccio. La scienza empirica è consapevole che le sue osservazioni sono limitate e non toccano l'essenza delle cose. Ma su ciò che non può vedere non dà un giudizio. La verità ontologica è destino e meta della filosofia e, nel caso di Dio, della Teologia (cfr. Gemelli, in questo libro).

Detto con parole di Flournoy: “Esclusione della trascendenza, principio negativo e di difesa, per così dire, in virtù del quale – **registrando a titolo di dati mentali gli apprezzamenti di**

valore e i sentimenti di realtà trascendente a cui le esperienze religiose si accompagnano nella coscienza del soggetto – la psicologia **si astiene** da ogni giudizio sulla portata obiettiva di questi fenomeni, e scarta dal suo seno le discussioni relative all'esistenza possibile e alla natura d'un mondo invisibile".

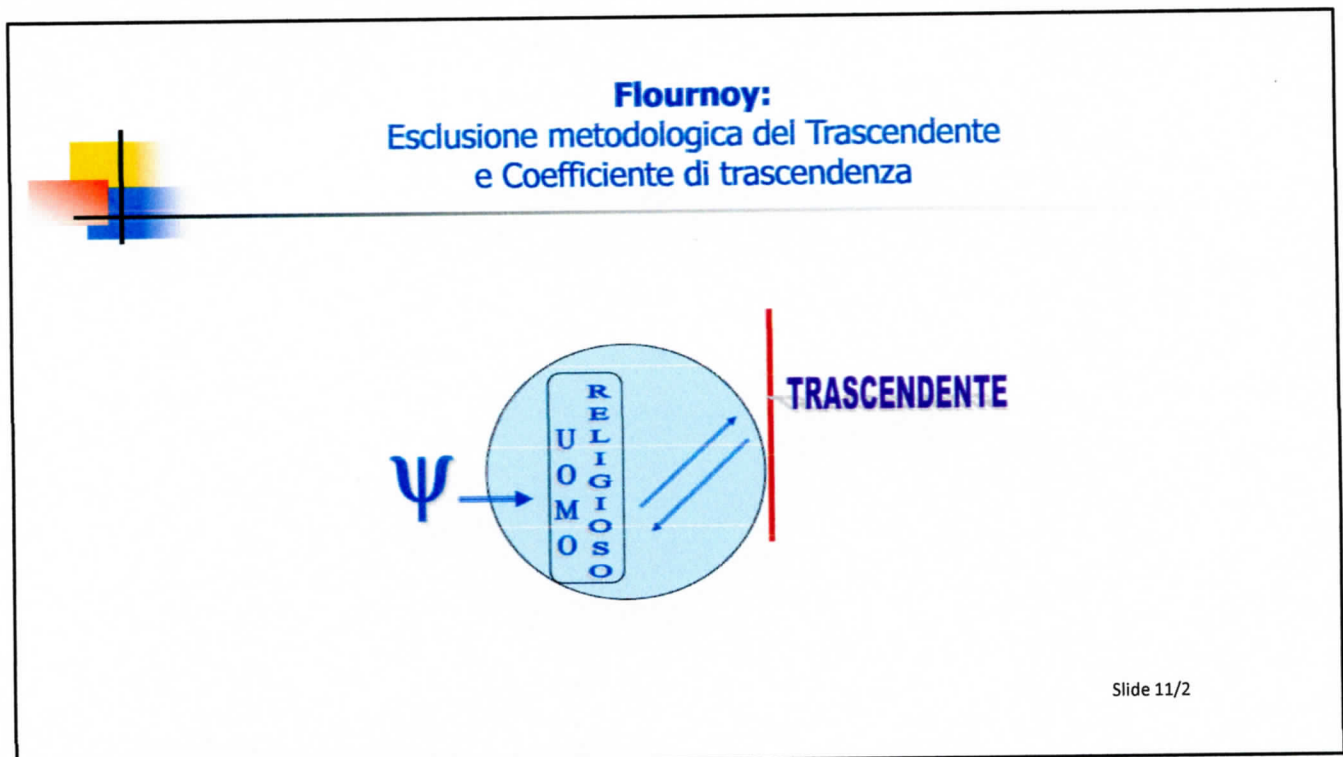
Lo psicologo attua una "**epochè metodologica**" o **epistemologica** (Husserl) sulla esistenza reale del Trascendente cui il credente si affida con **soggettiva certezza**. Lo studio psicologico (in quanto empirico) è studio sulla psiche dell'uomo, non studio di Dio o del Trascendente. Oggetto della psicologia della religione non è Dio, ma il credere in Dio. (Cfr. slide precedente, n. 4). Su questo lo psicologo ha una posizione di agnosticismo e neutralità.

Agnosticismo, qui, non vuol dire diffidenza verso il credere e il credente. Non ha nessuna connotazione negativa! Qualche volta si dice anche che la psicologia della religione è a-tea (subito precisando che quella "alfa" ha valore privativo e non negativo). È giustissimo. Ma, la parola può destare l'allarme polemico di qualche lettore frettoloso (e bigotto!). Agnosticismo: "Proprio come le altre scienze particolari – di cui l'esistenza e i progressi sono subordinati al rifiuto dei problemi insolubili per esse, concernenti l'intima essenza, il fine ultimo o la causa prima dei fenomeni che studiano – la psicologia religiosa" (Flournoy).

Neutralità. Allo psicologo della religione, per studiare la religione degli altri non si chiede di essere lui stesso religioso. "La psicologia religiosa non rischia di prendere il posto della religione più di quanto la conoscenza delle leggi della digestione non dispensi i fisiologi dal digerire per loro conto, come il più sprovveduto degli ignoranti" (!!!). Allora, se ad un gastroenterologo non è richiesto di godere di buona digestione, allo psicologo della religione non si chiede di essere personalmente religioso.

Ma certamente deve saper comprendere il significato che la fede ha per il credente che osserva. "Lo psicologo non dovrà necessariamente essere un credente cristiano per riconoscere che il termine "fede" è caratteristico della religione cristiana e che per i cristiani esso implica una specifica relazione con un Dio personale" (Vergote, 1993).

Ma, "Pur movendo dall'agnosticismo metodologico, non si può non tener conto **del coefficiente di trascendenza, cioè dell'intenzionalità dell'atto religioso del credente**. Proprio perché orientata al trascendente, la condotta religiosa si carica di significati a risonanza soggettiva che si manifestano in comportamenti verificabili anche con strumenti psicologici. Lo studioso non può così misconoscere il carattere referenziale dell'atto religioso" [Aletti, 1992, p. 50]. Lo psicologo deve tener presente che il comportamento del credente è animato dalla **convizione soggettiva che il trascendente esiste** ed è, in qualche modo, **atingibile**".



Nello schema LE FRECCE indicano la convinzione del soggetto di essere in relazione con Dio. Ciò è efficace e riscontrabile anche psicologicamente. La relazione è intesa dal credente sia come possibilità di rivolgersi a Dio, sia come rivelazione di Dio che lo interpella nella sua vita. [NB: l'area di indagine della psicologia è quella in azzurro. Non si limita a studiare "solo l'uomo" (come vorrebbero i "positivisti ad oltranza") ma l'uomo "in quanto religioso"].

L'epistemologia della psicologia della religione comporta **l'esclusione del trascendente sia come oggetto diretto di studio, sia come spiegazione dei fenomeni psichici**. Non si potrà (non si è in grado di) dire che la Grazia di Dio opera in quella personalità, né che un altro è posseduto dal demonio. Ma si riscontra la convinzione soggettiva del credente di essere protetto da Dio o danneggiato da influenze demoniache. Così, lo psicologo può parlare dell'**efficacia della preghiera**: non perché possa verificare l'azione di Dio sul soggetto, ma perché riscontra **gli effetti del credere in Dio in chi prega**.

La valenza psicologica della fede non è nella credenza, ma nel credere. La religione non è l'essere figlio di Dio, ma il sentirsi in relazione con Dio. La psicoanalisi insegna una dinamica che è alla base anche della fede religiosa: la valenza dell'oggetto desiderato sta nel desiderare. Perciò, il fine del desiderio è il desiderare. La mistica cristiana lo esprime in maniera diretta: il mistico non si domanda "a cosa serve la preghiera": il fine della preghiera è il pregare; il fine/il premio della fede è la fede. Salomé diceva, similmente: il premio dell'opera d'arte è il momento estetico creativo, il premio dell'amore è l'essere innamorati. Premi o ricompense segnate dalla limitazione e dalla brevità dell'appagamento e radicate in una nostalgia inconscia del proprio oggetto, che è latente, presagito, atteso. Tale è anche il "desiderio di Dio" che fallisce nella pretesa di possesso di Dio.

Allora. Esiste un **religious coping**? No. Esiste un sentirsi protetto e difeso dalla propria fede. E questo è un processo psicologico, che prescinde dall'esistenza reale di Dio. *Does God help?* Non lo

so, ma il credere in Dio può aiutare - dice lo psicologo. Esiste una resilienza *religiosa*? Esiste un benessere *religioso*? Esiste un *sistema di significato religioso*? Solo nella misura in cui l'atteggiamento personale lo rende possibile attraverso l'uso che il soggetto fa della religione. Psicologicamente, la religione è uno strumento "neutrale" la cui efficacia dipende da come il soggetto la integra nell'insieme della sua personalità.

Oppure, se la religione è un vissuto psichico relazionale, c'è una differenza tra la relazione personale con Dio (inteso dal credente come persona) e ogni altra relazione personale, sia pure con un genitore? Quali sono i "marcatori" di queste differenze e come sarebbe possibile rilevarle? Beninteso, pur restando sempre nella prospettiva del vissuto del credente, nel rispetto cioè della flournoyana esclusione metodologica del trascendente sia come oggetto di studio che come criterio esplicativo della condotta religiosa, ma allo stesso tempo senza scotomizzare quel "coefficiente di trascendenza" che il credente attribuisce alla propria condotta.

QUESTIONI E RISPOSTE

1. - **D.M. Wulff.** Alla fine del suo poderoso (e ponderoso!) volume che disegna la storia e l'orizzonte della psicologia della religione, sostiene l'importanza di tenere fermo il riferimento alla realtà trascendente: «Forse noi abbiamo bisogno, oggi, di un nuovo principio, il **principio di inclusione del trascendente**, per bilanciare il classico principio dell'esclusione di Flournoy. Presi insieme, questi principi potrebbero incoraggiare gli psicologi della religione a dare all'esperienza della trascendenza l'importanza che le spetta, ma senza codificarla o identificarla con nessuno dei simboli della tradizione. Applicati sistematicamente a tutta la letteratura, questi principi potrebbero aiutare a gettare nuova luce su moltissimi problemi irrisolti, forse portando nel campo di studio nuova coerenza e dando un senso di marcia» (Wulff, 1997, p. 645).

Risposta: La questione si basa sulla assunzione erronea che l'esclusione del trascendente sia una presunzione negativa nei confronti della religione. Assolutamente no. L'esclusione è una considerazione a livello epistemologico, legato alla specificità della disciplina. **Non si intende negare la inclusione del trascendente nella esperienza del credente.** [Questo, nello schema, è già inscritto nelle "freccie" che indicano la relazione con Dio]. Per il credente, certamente Dio esiste. Solo, la psicologia non può darne una dimostrazione "ontologica".

Ne ho parlato con Wulff al congresso IAPR di Barcellona (1997), durante una lunga passeggiata sulle Ramblas. Sembrò convinto, ma il suo libro era appena uscito in seconda edizione. E, in seguito non uscì un'altra.

2. - Questo vale anche per coloro che temono che l'esclusione del trascendente sarebbe voluta per difendere la psicologia dalle invasioni teologiche. Occorrerebbe - sostengono - parimenti escludere anche il pregiudizio ateistico quindi **esclusione metodologica dell'ateismo**, esclusione della negazione di Dio. Inutile... per lo stesso motivo. [Nel mio schema, le "freccie"!]. Ma perché così spesso siamo sospettati di

ateismo?!!

3. - Il primo principio con il riferimento al coefficiente di trascendenza **apre alla spiritualità** (in senso moderno, "americano": Paloutzian, etc.)? Nella misura in cui il coefficiente di trascendenza è strettamente individuale e soggettivo, non si potrebbe dire che **ognuno ha un "suo" trascendente** cui dedica la sua devozione? Se il trascendente si coglie nel percorso personale, allora qualunque valore trascendente è il "mio" trascendente. Il concetto di spiritualità esprimerebbe questa immensa "Varietà dell'esperienza spirituale"?

No. Per Flournoy si tratta sempre di una religione del **Trascendente, che è oggettivato in una cultura** e rappresentato in diversi linguaggi simbolici, ma riferito ad un Essere trascendente o una persona trascendente. Il Trascendente è discriminante per la definizione di una religione. Per Flournoy, allora e per tutti i grandi autori. Cfr. i quindici "padri della psicologia della religione contemporanea" proposti da Belzen, 2012. Se si studiano altre cose, meglio non chiamarle "psicologia della religione".